

Lo scapolo più ambito



NEW YORK — Elvis Presley (nella foto) è il più ambito scapolo d'America. Guadagna un miliardo e 250 milioni di lire all'anno, possiede 11 automobili, fra cui una cadillac del valore di 19 milioni di lire; non beve, non fuma e non frequenta la gente del cinema né i locali notturni.

discoteca

Le canzoni di Fo

L'apparizione sul mercato di due attesi dischi interpretati da Dario Fo e Franca Rame ed editi dalla Ricordi ci impone di tornare a parlare, per un momento, del contributo che l'attore milanese e i suoi collaboratori possono dare alla canzone italiana. Dario Fo interpreta qui la «canzone dello scandalo», il foruncolo, che tanto in bestia fece andare i due sacerdoti, direttori di un giornale parrocchiale. Convinti poi che la famosa «pausa» di Dario Fo non aveva intenti blasfemi (questi religiosi vedono il diavolo dappertutto), i due sacerdoti hanno chiesto scusa, e chissà che non si siano portati a casa una copia del disco con la canzoncina per fare un doveroso esame di coscienza e, se necessario, infliggersi una penitenza. Ma torniamo al Foruncolo. Provandoci a classificarlo, non possiamo, onestamente, confonderlo nella produzione ordinaria. Né possiamo considerarlo un tentativo di impegno culturale, al pari di quelli del gruppo torinese «Italia canta» o del gruppo romano che fa capo a Laura Betti.

Controcorrente

Innanzitutto, è chiaro che Fo ha tentato la strada dell'anticonformismo, mirando ad ottenere questo risultato. Nel canzoniiste si parla sempre di «canzone vellutata»? Elberne? Fo ha scoperto, su quelle guance, un foruncolo. Gusto innocuo? L'abbiamo detto: anticonformismo, satira, «diversissement», antidoto alla «routine» dei nostri parolieri. Il retro del disco reca incisa La brutta città che è la mia. Prima di cantarla, Fo invitò i compositori a prendere spunto da questa canzone per non parlare sempre di «cielo blu», di «fiume d'argento», di «stelle d'oro». Anche qui, dunque, una canzone controcorrente, con il ricorso al paradosso. Ma ecco, da tutto questo, uscire una canzoncina con una sua propria fisionomia, un ritratto, due o tre pennellate date di schiumosità di una città, Milano. Come classificare dunque queste canzoni, nelle quali non si fa ricorso all'arrangiamento «classico» in voga nella produzione di musica leggera, ma che risultano lo stesso piacevoli anche all'orecchio più sprovvisto? Diciamo che non c'è una casella per queste canzoni: stanno in quel limbo popolato dei successi di Buscaglione e Chiongo (e non a caso quest'ultimo è il paroliere di Fo), di Simonetta e Gaber, dei «Pcos»

e dei giovani di Milanin Milanon (non a caso i francesi, che fu collaboratore di Gaber, ha adottato di Fo La luna è una lampadina).

Un seguito

Da una parte, dunque, la produzione commerciale (con il poco di buono che ci si trova); dall'altra le esperienze della nouvelle vague (che ha purtroppo oscurato il nostro folto gruppo nel quale dobbiamo citare anche il musicista di Fo, Firenze Carpi. Parlando di Franca Rame, il discorso è diverso, anche se l'origine è la stessa. Quello della signora Fo è infatti un genere che si avvicina di più alla rivista (soprattutto nella interpretazione che in genere tiene meno conto dello svolgersi della frase musicale), pure riuscendo ugualmente piacevole e divertente. Avrà un seguito l'invito rivolto da Dario Fo ai suoi «colleghi» musicisti e parolieri? I sinfonisti sono purtroppo scoraggiati. Sulla musica leggera italiana incombe Sanremo, con il suo ritorno alla «melodia» e con una sola canzone che, stando alle premesse, potrebbe avere qualcosa di nuovo da dire. Parliamo della Ballata del pedone: la storia di un affaticato, ostinato pedone vinto dal traffico della grande città. Cade per terra, stordito, senza più energie: si ciba dei fili d'erba e beve la pioggia. Muore il 15 agosto, mentre la città si svuota e si prepara a diventare il paradiso dei pedoni.

Fontana traduce E torniamo alla routine, Jimmy Fontana ha adottato una canzone da noi già presentata nella edizione originale di Cauby Peixoto, un quotissimo cantante argentino: Il poeta piange (Y el poeta lloró). La traduzione suona un po' meccanica e l'interpretazione di Fontana non è certo da preferirsi a quelle che il giovane cantante sapeva offrire ai tempi del «Burlamacco d'oro». In sostanza, Fontana ci piace più quando «swinga» (è una cosa che sa fare bene) che quando diventa patetico o melanconico. Anche se la sua interpretazione di Il poeta piange è ricca di musicalità. Sul retro, una canzone dello stesso Fontana e di Gianni Meccia (tra i due si è ormai stabilita una fruttuosa collaborazione): Una giornata di ragazzi d'oro, un motivo intelligente al quale Fontana ha saputo aggiungere alcuni accorgimenti «vocali» di un certo pregio (RCA 3141).

Si insabbia a Napoli il nuovo romanzo sceneggiato

Volonté ha lasciato «Delitto e castigo»

L'attore, sull'orlo dell'esaurimento nervoso, non voleva partecipare ad un nuovo «fumetto» televisivo - Vivaci discussioni con il regista Majano - Anche Randone aveva abbandonato gli studi

L'attore Gian Maria Volonté non sarà più Raskolnikov nel romanzo sceneggiato Delitto e castigo (dall'opera famosa di Dostoevski), che il regista Anton Giulio Majano sta girando negli studi napoletani di via Claudio; il napoletano di via Claudio: il motivo «ufficiale», adottato dalla RAI dopo una serie di burrascose discussioni su quella «esaurimento nervoso» dal quale l'attore sarebbe stato colto. In verità, la «malattia» di Volonté nasconde una retroscena che mette ancora una volta il dito sulla piaga della politica culturale della televisione.

A sostituire Gian Maria Volonté è stato chiamato Luigi Vannucchi, un attore che Majano aveva già impiegato nella Tramma americana. Deider, Ma è chiaro che la partecipazione del volenteroso e bravo Vannucchi non riuscirà ad evitare il parziale fallimento di quella che la TV stessa definisce una delle più costose e importanti imprese di questi ultimi tempi, per la quale una troupe numerosa tra attori e comparse, è stata dislocata negli studi napoletani, considerati «non a torto» — più grandi d'Europa.

Il forfait di Volonté è stato preceduto da un logorante serie di intoppi produttivi, che hanno certamente contribuito a esasperare gli animi. Innanzitutto, Volonté era orientato a non accettare la proposta della RAI di interpretare la figura del protagonista de «Delitto e castigo» a causa del molto lavoro sostenuto in questi ultimi tempi. A prescindere dagli impegni teatrali, Volonté aveva partecipato negli ultimi tempi. La richiesta di interpretare anche Delitto e castigo, accanto a Salvo Randone (cui era affidato il ruolo, altrettanto impegnativo, dell'Inquisitore Porfirio), aveva trovato Volonté in un periodo di stanchezza. Ma l'attore, dietro le pressanti richieste della TV, si era deciso a non avanzare altri «no». Perciò aveva accettato e, insieme con l'intero troupe, si era trasferito a Napoli.

A questo punto, si sarebbe verificato il primo «intoppo» produttivo, rannunciato dalla improvvisa partenza per Roma di Salvo Randone. Recitare Delitto e castigo non è certo impresa da dilettanti ed è necessario, per la buona riuscita sul piano artistico, che anche il ruolo dell'Inquisitore sia sostenuto da un attore capace, qual è appunto Salvo Randone. Ma la sua improvvisa partenza aveva non poco impensierito Gian Maria Volonté. A questo punto, il regista Majano chiedeva all'attore di iniziare lo stesso le registrazioni, escludendo per il momento le scene nelle quali si rendeva necessario la presenza di Randone. Era comprensibile che un attore serio come Volonté abbia avanzato qualche dubbio, chiedendo nel contempo precise garanzie. In più, bisogna considerare che Anton Giulio Majano, per la Tragedia americana, non aveva ricevuto critiche precisamente entusiastiche. A questo si aggiungeva che a Volonté pareva di costringere, nella realizzazione del romanzo sceneggiato tratto dall'opera di Dostoevski, una certa tendenza a quel «fumettismo» che è stata una delle componenti essenziali dell'ultima prova di Majano.

Su questi motivi di attrito, già si erano verificati — a quanto ci è dato sapere — accalorati colloqui tra l'attore e il regista. Colloqui che sabato scorso sono culminati in una clamorosa discussione, conclusasi con la decisione di Volonté di rinunciare all'incarico. Decisione subito comunicata ai dirigenti della TV di Napoli e motivata, anche, con le accennate condizioni di salute. Dai dirigenti, Volonté venne pregato di restare e di partecipare alle prove che sarebbero cominciate alle 16 di domenica scorsa. Alle 16 Volonté si trovava negli studi di via Claudio, ma fino alle 18 — ora in cui pensò bene di andarsene — nessuno si fece rivo (un metodo, tra parentesi, che la TV ha usato spesso con attori e cantanti, anche negli studi romani, pur di avere un testo pronto per determinare una rottura). Nel corso di una nuova discussione con i dirigenti della RAI, Volonté veniva invitato a rivedere le sue scuse a Majano e a tornare al lavoro. Invitato che l'attore non raccolse, preferendo tornare a Roma.

Majano, a questo punto, decise di sostituire Volonté con Vannucchi. Tralasciamo le considerazioni sulla scelta operata da Majano (con tutta la buona volontà dell'interessato, Luigi Vannucchi appare scarsamente adatto ad interpretare Delitto e castigo. Lo stesso Majano, in una dichiarazione rilasciata ad un giornale, non fa mistero del suo intento di «lavorare» molto sulla sceneggiatura di Kezich. «Non mi risulta — ha detto Majano — che Kezich sia in disaccordo con me. Il lavoro di sceneggiatura viene svolto con i tecnici, opportuni adattamenti in sede di realizzazione. Naturalmente in pieno accordo con i dirigenti del secondo canale». Majano, come si vede, ha diviso la responsabilità (che è artistica e culturale) della realizzazione tra se stesso e i dirigenti della TV. Kezich e Volonté, evidentemente, non hanno avuto nulla da dire. L'improvvisa partenza di Randone, che soltanto ieri è tornato a Napoli, contribuisce a rendere più patosa l'attuale esistenza tra regista, attori e sceneggiatori.

E orrorio questo, all'indomani del parziale fallimento di una costosa e ambiziosa impresa, ci interessa sottolineare. Come cioè la TV concepisca la propria politica culturale, sancita da ogni dibattito ideale, da ogni collaborazione effettiva (e fattiva) con gli uomini di teatro (si ricordi anche il recente forfait di Stoppa e della Morelli) e senza tener conto della critica. Una politica da rivedere, da modificare, nei quadri della amministrata riforma delle strutture della RAI.

Un increscioso episodio

Verrà sfrattato il «Pirandello»?

Un nuovo allarmante «caso» è inserito nella crisi del teatro di prosa, che a Roma presenta caratteri di particolare acutezza. La Compagnia del Teatro Pirandello sta per essere sfrattata, nel pieno della stagione, dai locali che occupa, e che sono di proprietà del Dopalavoro dell'Istituto delle case popolari. Tra i piccoli teatri di Roma, il «Pirandello», che è attivo, con alterne vicende, da una buona quindicina di anni, si è acquistato meriti e riconoscimenti per la serietà e il livello dei suoi programmi, condotti avanti tra innumerevoli difficoltà. La Compagnia che vi ha sede, e che comprende una trentina di persone, ha attualmente in cartellone due novità per l'Italia, Le ragazze di Viterbo e Sogni, di Gunther Eich, il cui valore culturale, certificato dalla dignità dello spettacolo, è stato posto in rilievo da critici di ogni tendenza.

Ora il nuovo presidente dell'Istituto delle case popolari, il democristiano Scognamiglio, ha impegnato da mesi un'azione ostile verso la Compagnia del «Pirandello», in spreco evidente della autonomia del Dopalavoro dell'Istituto, cui il Teatro appartiene, ed è infine riuscito ad ottenere un decreto di sfratto che, dopo diversi rinvii, dovrebbe avere esecuzione quest'oggi.

Si sa che il presidente dell'ENAL, avvocato Mastino Del Rio, ha da parte suo fatto il possibile per evitare che la situazione precipitasse, nel giusto intento di salvaguardare, oltre tutto, la libertà del Dopalavoro dell'ICP, e il

suo diritto di far uso, come meglio crede, dei propri beni. Una interrogazione al ministro dello spettacolo, sull'argomento, è stata presentata dai deputati comunisti De Grada, Lajolo, Nannuzzi e Seroni. E sarebbe tempo effettivamente che l'on. Folchi intervenisse.

Salvato in extremis il circo Darix Togni?

MILANO, 23. Il circo di Darix Togni, forse, è salvo. Entro oggi, se non fossero avvenuti fatti nuovi, avrebbe dovuto essere presa la grave decisione di liquidare il parco zoologico, composto da cento animali, darix Togni, tigri, elefanti, leoni, scimpanzé, dromedari, zebre e muli. La giunta comunale ha comunicato ieri alla direzione del circo di aver stanziato una somma sufficiente per garantire almeno temporaneamente la salvezza del patrimonio zoologico del complesso.

Il primo e più urgente problema è stato così risolto. Gli animali riceveranno dal comune le loro razioni di fieno, di biada, di crusca, di carote e di carne. La spesa complessiva ammonta a 188 mila lire al giorno. Naturalmente, con questo provvedimento non sono stati scongiurati tutti i pericoli che minacciano la vita del vecchio circo di Darix Togni: in questi giorni tornato ancora una volta a Roma per cercare di poter riprendere, anche con mezzi di fortuna, l'attività artistica del complesso.

Un recente incontro col sindaco Dezza di Bologna ha fatto rinascere le speranze nella gente del circo. Se il CONI riuscirà eccezionalmente a mutare il programma di alcune manifestazioni sportive, la troupe di Darix Togni potrebbe dal 2 al 17 febbraio esibirsi al palazzo dello Sport di Bologna. L'amministrazione comunale ha già garantito la sua più cordiale solidarietà. Se venite, gli operai faranno pagare neppure una lira per l'affitto del palazzo, per il consumo dell'energia elettrica e per le affissioni dei manifesti pubblicitari.

Dopo la sosta a Bologna, il circo di Darix Togni avrebbe la possibilità di svolgere spettacoli in ambienti chiusi a Modena e a Faenza. Nel frattempo la direzione del complesso cercherebbe di risolvere la grave crisi con un programma a lunga scadenza che porterebbe la troupe all'estero, ospite di alcuni circhi stabilimenti di Darix Togni: quello di compiere una tournée nell'Unione Sovietica e, a questo scopo, egli si è conformato domani, i primi contatti con l'ambasciata sovietica a Roma.

Continuano anche tutti i tentativi per riuscire ad ottenere una autorevole fidejussione che permetterebbe al circo di ricevere un prestito bancario di cento milioni, necessario per poter ricostruire il tendone e tutte le attrezzature andate distrutte nell'incendio avvenuto alla fine di dicembre. Se il prestito venisse concesso, dopo un periodo di 70-90 giorni, il Circo Darix Togni sarebbe in grado di riprendere autonomamente la sua attività. Sarebbe, quindi, la salvezza.

Votati ieri i provvedimenti per il cinema e gli enti lirici. La Commissione interni della Camera, sotto la presidenza dell'on. Riccio e con l'intervento del sottosegretario allo Spettacolo, on. Antoniazzi, ha approvato ieri a scrutinio segreto, nel testo già noto, le modifiche alle norme concernenti le provvidenze in favore della cinematografia e il riordinamento degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate. I due provvedimenti verranno ora trasmessi all'altro ramo del Parlamento.

controcanale vedremo

Lo sapevamo già. Non ci accade spesso di poter dedicare spazio a qualche programma del tardo pomeriggio; l'altro ieri abbiamo visto un «numero» di Le tre arti e ne abbiamo ricavato qualche riflessione.

La rubrica, dedicata, come è noto, alla pittura, alla scultura e all'architettura, ci ha dato ancora una volta l'impressione di essere condotta con criteri di serietà ma senza chiarezza di impostazione: e i suoi risultati ci sono apparsi contraddittori. Sia la scelta dei temi che il tono oscillano tra una eccessiva elementarità (se i destinatari sono i telespettatori che già si interessano in qualche modo alle tre arti) e una certa frottole e difficoltà di linguaggio e riferimenti (se si presume un pubblico che delle tre arti, invece, è digiuno o quasi).

Tipica, in questo senso, da una parte la rassegna della mostra di pittura veneta che si tiene a Stoccolma, e dall'altra, l'intervista con il pittore Giuseppe Ajmone. Nella prima, ci è parso, che le osservazioni, le definizioni con le quali Fantuzzi accompagnava le varie riproduzioni delle opere che apparivano sul video, fossero insieme generiche e troppo ricche di aggettivi.

Nell'intervista di Ajmone ci è sembrato che Garibaldo Maruzzi si riferisse, al contrario, a nomi e correnti familiari soprattutto (come è ovvio) a chi già conosce, sia pure per sommi capi, la pittura moderna nel suo complesso. Curioso, poi, il dialogo tra i due architetti (non è un dibattito, ma solo un espediente tecnico per rendere meno monotono il discorso) sui rapporti tra cliente e architetto: visto che il problema di costruirsi un'abitazione unifamiliare non è poi ancora cosa tanto comune in Italia, sarebbe stato forse più interessante che Tedschi e Tliche si fossero soffermati in particolare sulle limitazioni che le società immobiliari impongono agli architetti per via dei loro obiettivi di speculazione.

Comunque, a volte, questi dialoghi, specie quando trattavano di urbanistica, ci sono sembrati di più vasto interesse. Nel complesso, ripetiamo, ci sembra che la rubrica non si sia ancora posta con la dovuta serietà il problema del pubblico cui rivolgersi, e quindi delle funzioni cui vuole assolvere.

Nella serata abbiamo visto il film di Negulesco Telefonata a tre mogli: un'opera di oltre dieci anni fa, che molti avranno rivisto con piacere. Questo film, infatti, è un po' il tipico esempio del cinema americano di mestiere: ottima sceneggiatura di Nunnally Johnson, regia sapientemente calibrata in modo da sfruttare a fondo emozioni e pause, interrogativi e soluzioni; interpreti di classe. E, come in tutti i film americani di mestiere, il solito invalicabile limite: un problema (quello dei rapporti coniugali) non affrontato seriamente, ma solo preso a fare da sfondo per rendere più avvincente la vicenda e più realistico il quadro.

g. c.

Palazzo Pitti. Due volte all'anno, come è noto, la moda italiana si presenta sulla pedana della sala bianca a Palazzo Pitti. E precisamente in gennaio vengono presentati i modelli della linea primavera-estate e in luglio quelli della linea autunno-inverno. Questa sera alle 21,15 sul secondo canale televisivo, Bianca Maria Piccinino e Lello Bersani presenteranno Palazzo Pitti: linea italiana di Franco Morabito. Il programma è dedicato alla ventiduesima presentazione della Moda Italiana che si conclude questa sera a Firenze. Le telecamere riprenderanno direttamente dalla Sala Bianca di Palazzo Pitti alcuni momenti della sfilata di alta moda.

La nostra maturità. Telesorum di domani, in onda alle 17,30 sul primo canale, discuterà il tema: cosa contribuisce di più, secondo voi, alla vostra maturità? Al dibattito interverranno Pier Luigi Contessi, direttore della rivista «Il Mulino», una giovane commessa di Nuova Inferiore, che ha proposto il quesito; una studentessa liceale di Recco, in provincia di Genova, e tre studenti di Milano. Moderatore sarà il giornalista Giulio Nasimbene. La regia sarà di Enzo Convali.

Si prepara Zoo di vetro. Il 31 gennaio avranno inizio negli studi del Centro di Produzione TV di Roma le prove di «Zoo di vetro» di Tennessee Williams, che sarà trasmesso prossimamente per la regia di Vittorio Cottarelli. Interpreti saranno Sarah Ferrati, Anna Marorsini e Orazio Orlando.

Vivien Leigh a Filadelfia



FILADELPHIA — Vivien Leigh è impegnata in questi giorni, insieme con l'attore Jean Pierre Aumont, in «Tovarich», la nota commedia di Jacques Deval. Nella foto l'attrice nel suo camerino mentre legge su un quotidiano di Filadelfia le critiche, per la maggior parte favorevoli, sul suo debutto

Lavori fermi e 45 milioni in fumo Le «recite esterne» del Teatro Goldoni

Dal nostro corrispondente VENEZIA, 23. Il teatro Goldoni è chiuso da 15 anni, ma si può dire che «cric» ne continua ad offrire a proposito della sua rinascita. Adesso si è al punto dell'«ogni cosa da rifare» — i lavori di ripristino iniziati un anno fa, si sono bruscamente interrotti perché hanno sottolineato la necessità di procedere all'attuazione di un nuovo radicale progetto di rifacimento dell'edificio. Finora sono stati spesi 45 milioni su un preventivo di 350. Bisognerà spendere — secondo i nuovi calcoli — almeno 700 con la prospettiva di rimandare la riapertura della gloriosa sala di prosa di San Luca (dove il «padre della commedia italiana» ripartirà i maggiori sforzi) al 1965 invece che alla prossima estate, come era nelle previsioni. Le «recite esterne» del teatro Goldoni sono iniziate nell'autunno del 1949. Con ordi-

naanza prefettizia l'unica sala di prosa esistente a Venezia venne dichiarata pericolante. Porte e serrande furono sigillate, con grande soddisfazione dei grossi topi di chiovia che si misero a rodere, in tutta tranquillità, palchi e palcoscenico. Naturalmente si disse allora che occorreva provvedere con urgenza ai lavori di ripristino anche perché la città, sede di un festival internazionale del teatro, non poteva rimanere col solo teatro La Fenice, normalmente riservato agli spettacoli lirici. Non si fecero, però, i conti col proprietario dell'edificio, avv. Baldissera, che non nasceva se fu un bel colpo di scena) la sua intenzione di trasformare il teatro di «papa» Goldoni in un moderno cinematografico. Per stroncare questa eventualità la sovrintendenza ai monumenti pose un vincolo sul teatro. Potevano essersi eseguiti i necessari lavori, a patto di conservare il Goldoni («com'era e dov'era») e con destinazione non diversa da quella originaria. Fu un bel gesto. Ma i lavori cominciarono soltanto l'anno dopo per trascinarsi a rientro sino al dicembre scorso quando «venuto a maturazione un nuovo e più scordato colpo di scena» l'intero edificio (costruito nel 1675 e restaurato un paio di volte) sta crollando a causa del terreno riciclato pericolosamente cedevole. E' prevaleva quest'ultima tesi. Dopo un accordo di massima con la sovrintendenza ai monumenti, che ha abbandonato il «come era», il comune ha deciso di affidare la redazione del nuovo progetto ad un professionista di chiara fama, il prof. Merugola, che ha studiato sino a poco tempo fa la Commissione Nazionale Belle Arti. Qui terminano, per il momento, le «recite esterne» offerte dal teatro Goldoni. I lavori sono fermi e non si quando riprenderanno. Nel mentre sono andati in fumo 45 milioni.

Rino Scalfaro

I bambini al potere



Dopo le rappresentazioni, al Teatro Parioli di Roma, della commedia di Jacques Audoubert, Pomme, Pomme, Pomme, il giorno settimanale di riposo (più uno di chiusura) osservato dai teatri parigini, per volare direttamente a Roma, dare due rappresentazioni e ripartire immediatamente alla volta della metropoli francese. Il regista Jean Anouilh e gli attori intendono festeggiare, con gli spettacoli romani, il compimento della centesima replica, che daranno appunto all'Ambigu, il giorno prima della loro partenza. (Nella foto: una scena della commedia, che, rappresentata per la prima volta nel 1929, è stata riproposta di recente con successo, al pubblico. In piedi il protagonista, Claude Rich).